



MASOLINO D'AMICO

Teatro

“Disgraced” con Gassmann scorre efficace e intrigante

Mio padre mi ha trasmesso la sua insofferenza verso quei critici che non sanno dir bene di qualcuno senza dire contestualmente male di qualcun altro; ma qualche volta i due giudizi sono inseparabili. Abbiamo appena avuto un rarissimo esempio, in Italia, di due allestimenti contemporanei del medesimo lavoro, del tutto nuovo, ad opera di registi e attori diversi, e in città diverse. Come evitare di metterli a confronto? Si tratta di *Disgraced* di Ayad Akhtar, Premio Pulitzer 2013, ascoltato a Torino nella produzione dello Stabile con

regia di Martin Kušej poi a Roma nella produzione genovese del Teatro della Tosse con regia di Jacopo Gassmann.

La commedia si svolge in un salotto newyorchese dove le tensioni culminano in una cena a quattro. Gli anfitrioni sono un avvocato figlio di pachistani, cresciuto musulmano ma ora agnostico, e la sua moglie wasp, pittrice attratta dall'arte islamica. Gli ospiti sono un trafficante d'arte ebreo e la sua moglie nera, collega dell'avvocato. L'avvocato si crede integrato, ma poi scopre che nel vigente clima la società non è invece disposta a perdonargli le origini e che per questo nell'ufficio la collega nera gli vie-

ne preferita per una promozione; mentre l'ebreo si mostra di vedute molto più ristrette di quanto ostentasse, e la moglie artista dell'avvocato scopre di avere giocato col fuoco.

È un testo dialettico, tutto fondato sui dialoghi, con pochissima azione e una intrigante esposizione di punti di vista che si rivelano molto più radicati di quanto i loro portatori sospettino. Ebbene. Jacopo Gassmann ha agito da regista che apprezzando un testo vuole dividerlo col pubblico, e così dopo averlo tradotto lo porge con semplicità ed efficacia, avendo scelto interpreti anche somaticamente giusti, come l'ottimo protagonista Hasein Taheri. Il suo spettacolo scorre senza alcu-

na stanchezza.

A Torino invece ahimè l'intervento della regia era devastante. Virata verso l'astratto e il simbolico - nudi muri bianchi, in terra carbone nero su cui si camminava scricchiolando, la pittrice che invece di dipingere il ritratto del marito tracciava sgorbi sulla parete - si procedeva a scatti con pause di buio e musica minacciosa, e gli spettatori non potevano capire di cosa si stesse parlando. Non sembrava solo molto più lungo: a 120' invece dei 90' previsti dall'autore, lo era.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DISGRACED

Regia di Jacopo Gassmann
All'India di Roma fino al 18



LAILA POZZO

Una scena di «Disgraced» ambientata in un salotto newyorchese con i quattro protagonisti diretti da Jacopo Gassmann

